

farine avessero a godere del beneficio della restituzione della tassa, mentre il riso pilato, che, secondo l'onorevole Michelini, dovrebbe cadere nella stessa categoria, non dovrebbe godere di una simile restituzione? Io non trovo che ciò sia affatto ammissibile, poichè vi sarebbe una vera, una flagrante collusione fra queste due disposizioni. Prego quindi la Camera a rigettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ora darò facoltà di parlare al deputato Bernardi, il quale ha pure presentato un emendamento allo stesso articolo 9, e che alle parole colle quali comincia l'articolo 9: « nei mulini a cui non fosse possibile o conveniente applicare il contatore dei giri, » vorrebbe sostituire le seguenti: « non verrà posto il contatore se non ai mulini di pronta, facile, sicura e poco dispendiosa applicazione. La tassa per tutti gli altri sarà pagata, ecc., » come nel testo del progetto della Commissione.

L'onorevole Bernardi ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

MICHELINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Scusi, l'ordine lo dà l'iscrizione.

MICHELINI. Sentirà il signor presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardi ha facoltà di parlare.

BERNARDI. Io aveva già preparato l'emendamento all'articolo nono, or ora letto alla Camera, e poichè questa è la prima volta che voi udite la mia voce, esordiente nell'arringo parlamentare, non lo dissimulo, esitava a depositarlo al banco della Presidenza, quando udito ieri lo sviluppo d'un altro emendamento che molto si avvicinava al mio, se non nella forma, nella sostanza, mi son fatto coraggio, e l'ho presentato. La numerosa sottoscrizione di quell'emendamento, così bene interpretato dall'onorevole Fiastrì, mi fa certo che molti di questa Camera dividono la serietà di quel concetto, e poichè io sono stato condotto alle stesse conseguenze per altre vie, così stimo che non sarà affatto inopportuno, nè tempo sprecato se io riuscirò in qualunque modo ad aggiungere ragioni che possano sempre più rendervi capaci dell'importanza e necessità di questa modificazione.

Io mi sono determinato a formulare questo emendamento, dietro le gravi parole pronunciate da un'autorità finanziaria, non contrastata in questo recinto, dall'onorevole Sella. Trascinato sul terreno dei fatti dalle osservazioni dell'onorevole Mazzucchi, il suo convincimento ne fu scosso, e riconobbe le difficoltà pratiche, incontestabili di provvedere pel tempo fissato i 40 o 50 mila contatori che ci abbisognano. Fu allora che propose di estendere la eccezione espressa all'articolo nono, quella, cioè, che sottopone al sistema delle dichiarazioni fiduciarie i mulini cui fosse impossibile o sconveniente l'applicazione del contatore, estendendola, dico, ad un maggior numero di macine,

onde schivare questo reale e grave imbarazzo. Egli è vero che l'onorevole ministro, da finanziere fermo nei suoi propositi, non si atterrì in faccia a questa difficoltà, e disse giustamente che il tempo si abbrevia moltiplicando il lavoro, ma poi osservò esso pure che in ogni modo si potevano trovare de' temperamenti che appianassero questo ostacolo. Se ho chiamato l'onorevole ministro finanziario di fermi propositi, ciò non vuol dire che nelle cose giuste egli non sia arrendevole, e ce ne diede prova coll'accedere ad un rimaneggiamento di questa legge, e ciò per togliere di mezzo alcune disparità di opinione tra i suoi concetti e quelli della Commissione come anche per far ragione di appunti giusti fatti alla legge nel corso di questa discussione.

D'una simile arrendevolezza diede anche l'esempio colla sua lealtà di carattere l'onorevole Sella, il quale colpito dalla giusta osservazione, che il rendere responsabili i proprietari de' mulini d'ogni contravvenzione de' mugnai era la suprema delle ingiustizie, ad emendare questo difetto propose che si esigesse una cauzione da' mugnai, idea che con plausibile deferenza venne accettata dalla Commissione e dal ministro, come vediamo dal contenuto dell'articolo 12.

Altra prova di condiscendenza diede la Commissione coll'invitare gli onorevoli Araldi, Breda e Fambri a conferire per trattare una transazione sul concetto del loro emendamento, e con altrettanta pieghevolezza i sunnominati accettarono l'invito, e convennero. Infatti siamo in mezzo alle pieghevolezze: teniamone conto, poichè ciò ci è del migliore presagio, ciò fa onore al Parlamento, poichè val meglio una transazione che cento liti; così desideriamo che sieno per essere maneggevoli i mugnai con cui avremo a che fare.

Lo spirito del mio emendamento si è di limitare in una misura ragionevole l'uso dei contatori. Voi crederete, o signori, ch'io sia stato animato a questa proposta dal timore espresso da altri, ed anche dall'onorevole Fiastrì, che non si riesca per l'epoca fissata ad avere il numero richiesto di questi congegni meccanici. Oibò, io sono della piena, pienissima opinione dell'onorevole ministro, che col denaro alla mano si possa, in pochi mesi, alzare un palazzo, ed in sei mesi, ed anche meno, avere il numero che ci abbisogna di questi ordigni. La questione non è di tempo, è di denaro.

È ben altra la mia idea; io propongo questo emendamento, poichè in momenti d'urgenza finanziaria mi spaventano, o signori, tutte le tasse che si vogliono esigere con mezzi nuovi. Non è ch'io diffidi del sistema del contatore, tutto al contrario: io ritengo anzi che riuscirà per eccellenza e che l'Italia colla sua iniziativa potrà avere l'orgoglio di averlo insegnato a tutte le altre nazioni. Non è il mezzo che mi spaventa, ma il tempo che si richiede per condurre a perfezione